

Giovanna Rossi

## I più recenti apporti della Santa Sede alla causa delle donne

Dall'inizio del suo pontificato, Giovanni Paolo II ha continuamente accordato un'attenzione molto particolare alla presenza e al ruolo del mondo femminile, in tutti i suoi aspetti. In questi 17 anni di ministero pontificale, il suo dialogo con le donne si è fatto sempre più diretto e personale. Tappa fondamentale di questo cammino, la lettera apostolica *Mulieris dignitatem* (1988), in cui con sapienza si mette in luce non solo la dignità della donna, creata a immagine di Dio e chiamata a vivere la sua vocazione nell'ordine dell'amore, ma anche la sua presenza attiva nella Chiesa e nella società.

Durante questo anno, segnato dalla IV Conferenza dell'Onu sulla donna che si è tenuta a Pechino dal 4 al 15 settembre, il Papa manifestando la sua attenzione 'paterna' si è già rivolto a più riprese alle donne in un crescendo.

Così è avvenuto con il Messaggio per la Giornata mondiale della pace del 1° gennaio 1995 – *La donna, educatrice di pace* –, con il Messaggio alla signora Gertrude Mongella segretaria generale della IV Conferenza mondiale dell'Onu del 26 maggio e ancora con l'Angelus del 25 giugno, per arrivare alla *Lettera alle donne* del 29 giugno.

Nell'ambito di questi documenti emerge con grande chiarezza una visione comprensiva e promozionale della condizione femminile nel mondo, che non evita la considerazione attenta dei problemi in gioco, ma propone innanzitutto un modo con cui *guardare*, che è poi pensare ed agire.

Nel pomeriggio di martedì 5 settembre, la signora Mary Ann Glendon, capo della delegazione della Santa Sede alla IV Conferenza mondiale sulla donna, docente universitaria di diritto comparato ad Harvard, sposata e madre di famiglia, membro dell'Accademia Pontificia di Scienze Sociali, è intervenuta nell'ambito dell'assemblea generale, nella quale parlano i capi delle diverse delegazioni, per presentare la posizione della Santa Sede e della Chiesa cattolica.

L'importante, ricco e conciso documento è stato pubblicato dall'«Osservatore Romano» il 6 settembre nell'originale inglese e «Vita e Pensiero» ha ritenuto

opportuno provvedere alla traduzione integrale per divulgarlo presso un pubblico più vasto.

Segnaliamo solo alcuni elementi indicativi della prospettiva promozionale secondo cui si è articolato l'intervento della Glendon che, superando una visione individualistica della condizione femminile, presente nella maggioranza dei punti della Piattaforma d'azione in discussione a Pechino, sottolinea la necessità di una comprensione *relazionale* e, in questa direzione, offre motivi e strategie d'azione, che non escludono nessuno degli attori in gioco.

Il passaggio *dall'aspirazione all'azione* costituisce uno dei motivi dominanti del discorso della Glendon, che sottolinea la necessità di agire concretamente per salvaguardare la centralità della dignità della donna in quanto essere umano, impegnando in questo senso risorse umane ed economiche.

«È necessario salvaguardare la dignità della donna in quanto essere umano e poi in relazione ai diversi ruoli che liberamente e responsabilmente essa sceglierà di svolgere nella vita» come sostiene il 1° principio della dichiarazione di Rio: «Gli esseri umani sono al centro della preoccupazione per lo sviluppo sostenibile», «Ora più che mai il nostro impegno è di passare dalle aspirazioni all'azione».

Tale azione in tutte le sue articolazioni può svilupparsi solo in una prospettiva solidaristica.

«La posizione della donna è collegata al destino della famiglia umana tutta intera. Non ci può essere vero progresso per le donne, o per gli uomini, a spese dei bambini o dei fratelli e delle sorelle meno fortunati. Gli autentici avanzamenti per le donne non possono trascurare le diseguaglianze esistenti tra le stesse donne. Il progresso duraturo della donna deve radicarsi nella solidarietà tra giovani e vecchi, tra maschi e femmine, nonché tra coloro che godono di un tenore di vita agiato in cui i bisogni essenziali sono ampiamente soddisfatti e coloro che soffrono per le privazioni».

La solidarietà è un bene prezioso, quindi, da cui può nascere un nuovo legame non solo tra i sessi e le generazioni ma nella società intera.

In tal modo si può cercare di superare la condizione di grave marginalità e di abbandono in cui vivono troppe donne nel 'Sud' del mondo.

In questo senso una effettiva emancipazione della donna è giocoforza legata «al riconoscimento della priorità dei valori umani rispetto a quelli economici. Se si considerano mete primarie della società l'efficienza e la produttività, allora i valori della maternità ne risultano penalizzati», ha sottolineato la Glendon.

Ma l'ottica promozionale dell'intero intervento si evidenzia specificamente nella sottolineatura del tema dell'educazione.

«È noto che la Chiesa cattolica, nelle sue molteplici strutture, è stata all'avanguardia nell'istruzione delle fanciulle sia nei paesi sviluppati, che in quelli in via di sviluppo, e spesso in aree e culture in cui pochi erano disposti a fornire pari opportunità scolastiche alle ragazze e ai ragazzi».

«Ogni persona umana ha il diritto di essere aiutata al massimo utilizzo dei talenti e delle abilità di cui è dotata, e quindi, come afferma la Dichiarazione universale dei diritti dell'Uomo: "Ognuno ha diritto all'istruzione"». «La questione dell'istruzione è strettamente collegata alla questione della povertà e al fatto che la maggioranza di coloro che oggi vivono nella miseria sono donne e bambini [...]. La "femminilizzazione della povertà" deve essere oggetto di fattiva attenzione da parte di tutte le donne. Se ne devono affrontare le radici sociali, politiche ed economiche».

Queste brevi note introduttive indicano le linee di un nuovo femminismo integrale di cui la Glendon ha parlato in più interventi e di cui Madre Teresa di Calcutta nel suo messaggio alla Conferenza ha emblematicamente ribadito la sostanza.

«Non arrivo a comprendere – ha sostenuto – perché certuni affermano che l'uomo e la donna sono esattamente uguali e negano le belle differenze che esistono tra l'uomo e la donna [...]. Dio ha creato ciascuno di noi, ciascun essere umano, in vista di una cosa più grande: amare ed essere amati. Perché Dio ci ha creato alcuni uomini ed altre donne? Perché l'amore di una donna è uno degli aspetti dell'amore di Dio. L'amore di un uomo è un altro aspetto di questo stesso amore».

In questa prospettiva si può, ragionevolmente, varcare la soglia del Terzo Millennio.